

LEGGE REGIONALE DEL 18.05.2011

Norme sull'insegnamento della storia, della letteratura
e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole

INDIRIZZI DI ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI DIDATTICI

Si propongono due redazioni:

1. una redazione sintetica (UNA PREMESSA E DIECI PUNTI) che coglie le questioni essenziali e fornisce gli indirizzi generali di ordine metodologico;

2. una redazione più ampia (APPROFONDIMENTI).

Entrambi i testi intendono favorire una corretta ed efficace attuazione degli interventi didattici previsti dalla Legge Regionale sull'«Insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole», approvata il 18.05.2011.

a cura di Giovanni Ruffino
giovanni.ruffino@unipa.it

Il testo è frutto di una comune riflessione con docenti delle
Università di Palermo, Catania e Messina.

1. UNA PREMESSA E DIECI PUNTI (principi generali)

PREMESSA

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso si coglie sempre più robustamente in Italia (ma non soltanto) una spinta verso forme più o meno evidenti di **localismo**. Tali spinte, alimentate spesso ad arte attraverso una ritualità emozionale, hanno talvolta determinato la formazione di movimenti dichiaratamente "etnici", che hanno in alcuni casi costituito la premessa per la fondazione di veri e propri partiti organizzati.

Occorre dire che tali rivendicazioni identitarie sono sostanzialmente estranee alla storia e alla tradizione italiana, particolarmente sul versante linguistico letterario. La storia e la tradizione italiana si sono alimentate, nonostante la frammentazione politica, di una **pluralità linguistica e culturale** che in definitiva – e prodigiosamente – ha finito col rappresentare il vero contrassegno dello Stato unitario. Infatti la storia italiana, specialmente la storia linguistica giustamente definita policentrica, è l'insieme delle mille storie dei suoi mille campanili, non estranei, non separati, non rinchiusi, ma partecipi di una cultura più ampia. I dialetti non hanno vissuto una vita autonoma, in isolamento, ma sono penetrati nella lingua, arricchendola e irrobustendola, e la lingua ha attraversato i dialetti, rigenerandoli e trasfigurandoli: lo scambio "italiano/dialetti" e viceversa è connaturale alla tradizione nazionale. Ed è da questo incontro fecondo che la nostra letteratura ha acquistato respiro e forza, per secoli, sino ad oggi.

Nonostante ciò, movimenti d'opinione, proposte politiche, ipotesi legislative hanno soprattutto privilegiato il dato linguistico, come contrassegno della identità (al singolare) dell'individuo, mentre non solo la ricerca linguistica ma anche la nostra storia particolare di nazione plurilingue e pluricentrica non può che obbligarci a vedere ogni individuo come partecipe di più mondi linguistici e quindi di una **costellazione di identità**.

DIECI PUNTI

1. Se si evita il rischio di esiti banalmente angusti, la **L. R. del 18.05.2011** offre alcune serie opportunità.

Per una sua corretta ed efficace attuazione, occorreranno:

- docenti opportunamente formati
- strumenti didattici adeguati
- collaborazione delle Università siciliane

2. Gli interventi didattici programmati nelle scuole di ogni ordine e grado, potranno essere correttamente attuati soltanto se la cultura regionale (la storia, le vicende linguistiche, la letteratura) sarà considerata come **parte integrante** della storia (sociale, linguistica, letteraria) d'Italia.

3. Per quanto riguarda i contenuti, sarà opportuno prescegliere alcuni robusti e accattivanti **nuclei tematici** su cui costruire una speciale riflessione. In linea di

massima, tali nuclei tematici potranno essere sviluppati in rapporto ai diversi livelli della istruzione scolastica. Si tratterà dunque di **calibrarne** la trattazione, adeguandola all'età e al livello culturale degli alunni.

4. Nella trattazione degli argomenti storici, linguistici, letterari sarà opportuno cogliere gli **aspetti di continuità** e i nessi che saldano eventi storici e fatti culturali.

5. Nella considerazione della **storia della Sicilia** l'intervento didattico non dovrà limitarsi a riproporre su scala più piccola i grandi quadri nazionali ed europei, magari al fine di recuperare notizie escluse dalla "grande" storia.

Sarà opportuno, semmai, individuare alcuni snodi essenziali, e alcuni temi o aspetti nei quali sia possibile cogliere i **nessi tra storia, letteratura, lingua**.

6. Il patrimonio linguistico regionale dovrà essere inteso come contrassegno non soltanto della cultura tradizionale (orale e materiale), ma dell'intero percorso formativo: linguistico, letterario, storico, geografico. Si pensi, ad esempio, alla **pluralità di approcci** che può consentire lo studio della **toponomastica** e dell'**antroponomastica** sia nelle forme codificate, sia in quelle orali-dialettali.

7. La riflessione sul dialetto e sul patrimonio linguistico regionale non dovrà essere relegata ai margini dell'attività didattica, ma occorrerà privilegiare il concetto ampio di "variazione" – nel tempo, nello spazio, nella società –. Soltanto così si potrà entrare nelle pieghe dei rapporti "lingua-dialetto" e delle grandi dinamiche linguistico-culturali tuttora presenti in Italia e in Sicilia, e potranno essere colte le linee di continuità nella diversità, anche muovendo dalla più piccola, appartata e arcaica delle parlate locali, sino alle forme più avanzate della comunicazione.

8. Nello stimolare la riflessione sul patrimonio linguistico regionale al fine di sviluppare una speciale **sensibilità** nei confronti di una cultura dialettale declinate, non vada dimenticato che le **condizioni scolastiche attuali** – particolarmente nella scuola di base – **non sono più quelle degli anni postunitari e dell'immediato dopoguerra**, quando l'esigenza prioritaria era quella di diffondere la conoscenza e l'uso della lingua italiana in tutti gli strati della popolazione.

9. L'alunno dovrà essere stimolato a farsi egli stesso ricercatore nel campo della cultura popolare, e di collocarla nel giusto livello di coscienza e percezione linguistica, anche in base al confronto col patrimonio socio-comunicativo dei compagni di classe di **origine multi-etnica**. Ciò contribuirà a rimuovere ogni pregiudizio sulla presunta inferiorità del dialetto.

10. Gli interventi didattici dovranno tenere conto del retroterra socio-culturale e linguistico degli alunni, verificabile attraverso preliminari esplorazioni conoscitive.

2. APPRONFODIMENTI

PREMESSA.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso si coglie sempre più robustamente in Italia (ma non soltanto) una spinta verso forme più o meno evidenti di **localismo**. Tali spinte, alimentate spesso ad arte attraverso una ritualità emozionale, hanno talvolta determinato la formazione di movimenti dichiaratamente "etnici", che hanno in alcuni casi costituito la premessa per la fondazione di veri e propri partiti organizzati.

Occorre dire che tali rivendicazioni identitarie sono sostanzialmente estranee alla storia e alla tradizione italiana, particolarmente sul versante linguistico letterario. La storia e la tradizione italiana si sono alimentate, nonostante la frammentazione politica, di una **pluralità linguistica e culturale** che in definitiva – e prodigiosamente – ha finito col rappresentare il vero contrassegno dello Stato unitario. Infatti la storia italiana, specialmente la storia linguistica giustamente definita policentrica, è l'insieme delle mille storie dei suoi mille campanili, non estranei, non separati, non rinchiusi, ma partecipi di una cultura più ampia. I dialetti non hanno vissuto una vita autonoma, in isolamento, ma sono penetrati nella lingua, arricchendola e irrobustendola, e la lingua ha attraversato i dialetti, rigenerandoli e trasfigurandoli: lo scambio "italiano/dialetti" e viceversa è connaturale alla tradizione nazionale. Ed è da questo incontro fecondo che la nostra letteratura ha acquistato respiro e forza, per secoli, sino ad oggi.

Nonostante ciò, movimenti d'opinione, proposte politiche, ipotesi legislative hanno soprattutto privilegiato il dato linguistico, come contrassegno della identità (al singolare) dell'individuo, mentre non solo la ricerca linguistica ma anche la nostra storia particolare di nazione plurilingue e pluricentrica non può che obbligarci a vedere ogni individuo come partecipe di più mondi linguistici e quindi di una **costellazione di identità**.

Se questa impalcatura ideologico-normativa può costituire da un lato la premessa di interventi positivi, potrebbe anche incoraggiare un ritorno ad angustie localistiche, tutto il contrario di quanto avevano inteso nel primo ventennio del Novecento uomini come Pasquale Villari, Benedetto Croce, Francesco De Sanctis, Giuseppe Lombardo Radice, i quali intendevano consolidare una **unità culturale e linguistica a partire dalle differenze**.

A questa idea forte si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del **3.11.1951** intitolato "Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana", di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale.

«Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza

regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrapponendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale.

Sottolineare i valori della tradizione regionale per renderli fini a se stessi, sarebbe una stoltezza riprovevole e dannosa ed antieducativa; vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa. Solo in tal modo una scuola sarebbe a un tempo *regionale* e *nazionale*: e se appare fittizia una scuola elementare *nazionale* che non sia ad un tempo *regionale*, è altrettanto inconsistente una scuola elementare regionale la quale non giustifichi tale orientamento in vista di una formazione più solida e più operante della coscienza regionale; allo stesso modo non si saprebbe riconoscere un'educazione nazionale che si contrapponga in un'angusta visione dei suoi fini, ad una più completa educazione ma, per converso, tale superiore educazione non ha possibilità alcuna se non convalidata nei profondi motivi di una coscienza nazionale»

LA PROSPETTIVA STORICA (di Giuseppe Barone e Domenico Ligresti)

1. *Premessa*

Posta al centro del Mediterraneo tra Europa ed Africa, medio oriente e colonne d'Ercole, la Sicilia più che un'isola sembra un vascello che orienta la sua prua in direzioni diverse nel corso dei tre millenni della sua storia, e assume nel tempo identità molteplici che, soggiacendo una sotto l'altra, continuano talvolta a manifestarsi in alcuni caratteri suoi tipici e fondamentali, talaltra in aspetti specifici e settoriali della sua cultura.

L'avvento dei Normanni costituisce il punto di rottura che la colloca definitivamente nel mondo cristiano-europeo per cultura, religione, forma-Stato, e tuttavia la forza insopprimibile delle sue strutture geofisiche e delle condizioni climatiche continua a pesare orientando le produzioni agricole e l'attività economica verso la tipica triade mediterranea grano/olio/vino, mentre la sua collocazione geografica la spinge a mantenere stretti contatti commerciali e culturali con le altre popolazioni costiere. Per qualche tempo permane la possibilità di elaborare un'identità siciliana costruita sulla molteplicità, sul meticcio, sulla compresenza di elementi diversi, ma nella zona euromediterranea non è questa la strada seguita dalla modernità che si è indirizzata piuttosto verso il modello unitario – *un roi, une loi, une foi* – escludendo man mano le diversità ed al massimo tollerandone espressioni marginali e subordinate.

2. L'identità statale: indipendentismo/autonomismo

Lo Stato normanno-svevo si caratterizza per essere il primo stato protomoderno della storia. Questo organismo politico, benché comprendente l'Italia meridionale, fu avvertito dai siciliani come uno stato proprio, 'nazionale', e tale fu considerato per tutta l'età aragonese-spagnola (*reyno pactionado*).

La riforma costituzionale del 1816-17 che abolì gli antichissimi Regni di Napoli e di Sicilia per fonderli nell'unitario Regno delle due Sicilie, costituì il punto di frattura tra corte napoletana e ceto politico siciliano. I Siciliani operarono nel Risorgimento con spirito democratico e federalista, schierandosi a favore di una Costituzione federalista. Ancor oggi, dopo l'istituzione ordinaria delle Regioni in tutta Italia (1972), la Sicilia conserva uno Statuto speciale diverso da tutte le altre per competenze e ampiezza dei poteri.

Identità urbana

La Sicilia condivide con molti altri territori mediterranei la precoce apparizione della città, punto focale dell'identità culturale e del prestigio sociale. Si potrà facilmente sottolineare come gli attuali capoluoghi di provincia della Sicilia siano in gran parte città già popolate e potenti più di due millenni fa. La continuità della loro storia è dovuta anche alla circostanza che le 'dominazioni' che si susseguirono nel tempo mantennero tutte – nel significato e nelle dimensioni che in ogni periodo possiamo assegnare al termine *città* – un prevalente assetto urbano. Nell'Ottocento e nel Novecento i grandi municipi siciliani attuano imponenti processi di modernizzazione nel settore della gestione pubblica, dei servizi e delle opere pubbliche.

Identità religiosa

Solo nel 1492, con la cacciata degli Ebrei, l'isola acquisì una formale unità religiosa, rafforzata nel Cinquecento dall'adesione alla spiritualità controriformistica e dall'alleanza trono-altare. L'indubbia identificazione del popolo siciliano con il cattolicesimo romano non è dunque il risultato di una millenaria simbiosi, ma si forma lentamente e gradualmente nel corso del tempo e matura solo negli ultimi secoli.

Identità linguistica

Abbastanza presto arriva in Sicilia una sintesi linguistica unitaria, fondendosi le varie componenti linguistiche nel comune volgare siciliano (si veda più avanti).

Identità territoriali e alimentari

Qualcuno, con espressione felice, ha detto che la Sicilia "non è un'isola ma mille isole"; qualcun altro l'ha definita *un continente*. Nei territori dell'isola, dove erano ambienti marini, pianeggianti, collinari, montani, grandi boschi con ricca cacciagione e coste abbondanti di ogni tipo di pesci, si riscontrava una grande varietà di produzioni e di modi di cucinare. Ancor oggi le specificità territoriali danno luogo a identità particolari, che però attraverso i millenari fili intrecciatisi nel corso della storia definiscono una ben riconoscibile anche se articolata identità

comune. Il cibo costituisce in ogni sua manifestazione un 'fatto' culturale, e ogni società esprime una propria cultura alimentare che la identifica e la distingue da ogni altra. Collegati ai territori, ma unificati una cucina unitaria di corte, nobile e borghese e popolare, i cibi, gli alimenti, le ricette, i modi di cucinare della Sicilia sono un elemento forte ed ineliminabile della sua identità.

L'identità come linguaggio dell'immagine

L'isola e le sue rappresentazioni visive: cartografia, topografia, toponomastica, vedute, disegni, mappe, ecc.

L'identità da ricercare

Archivi pubblici e privati, biblioteche, emeroteche, repertori, fonti e documenti.

Identità immateriali

La cultura alta e popolare, la scienza, le espressioni letterarie e artistiche, gli stili di vita e i modi di vivere fanno parte del corredo identitario del popolo siciliano quanto le sue espressioni concrete e materiali.

Pseudoidentità

Accanto alle identità riconosciute dai siciliani come proprie, stanno quelle attribuite loro dall'esterno, dalla comune opinione o dalla speculazione dei teorici e degli intellettuali. Tra queste vanno catalogate l'identità contadina, il patriarcato e la mafiosità (nella celebre *Inchiesta in Sicilia* del 1876, Leopoldo Franchetti affermò che il "comportamento mafioso" rappresentava la "maniera di essere" della società siciliana, determinando a tutti i livelli il prevalere degli elementi tradizionali su quelli moderni.).

Infondate appaiono oggi, riferite alla storia siciliana, qualificazioni quali 'mondo contadino', 'società contadina', 'civiltà contadina'. A cominciare dall'antichità il tipo prevalente e caratterizzante di insediamento è stato quello urbano, con una rete diffusa e numerosa di centri di grande e media ampiezza e con funzioni che per l'epoca erano universalmente attribuite alle città. Collegata alla leggenda della Sicilia contadina è l'altra riferibile alla prevalenza della famiglia patriarcale mediterranea. Al contrario, sin dalle più antiche rilevazioni demografiche, emerge con chiara evidenza l'assoluta prevalenza in Sicilia, della famiglia nucleare e neolocale.

La mafia. Ogni tentativo di retrodatare ai tempi antichi, a parecchi secoli fa, l'esistenza ed il dominio sociale di un'associazione criminale con tali caratteri e con tale nome è fallito finendo nel nulla. Fenomeni come la corruzione politica, la connivenza dei giudici nei confronti dei potenti, la prepotenza dei magnati, la dipendenza, il clientelismo, la violenza e l'ingiustizia sono generali e presenti nella storia di tutti i paesi, e il sistema politico-amministrativo, giudiziario, ecclesiastico operante in Sicilia non ha presentato nel passato storico elementi sistematici e

generalizzati particolarmente degenerativi rispetto a quello contemporaneo di altri paesi.

Conclusioni

Molti dei caratteri che i siciliani hanno considerato e considerano identitari, cioè qualificanti del loro modo di essere, di vivere e di sentire, non sono originari ed a loro quasi connaturati, ma storicamente e culturalmente determinati. Essi si formano in periodi ed in epoche diverse traendo spunto e modello da realtà molteplici di varia natura. Quelli che abbiamo, da storici, ritenuto più rimarchevoli – lingua, religiosità, urbanesimo, municipalismo, indipendentismo o autonomismo politico, sincretismo culturale – si costituiscono soprattutto tra l’XI ed il XVI secolo e diventano ‘generalì’ alla fine di questo periodo.

3. Sulla Sicilia contemporanea

Come per la Sicilia antica, medievale e moderna, esiste **anche una identità storica e culturale della Sicilia contemporanea**, che si è strutturata nel corso dei secoli XIX e XX in coincidenza con le profonde trasformazioni dell’economia e della società italiana, europea, mondiale.

Non risponde al vero, infatti, lo stereotipo di sciasciana memoria di una Sicilia “sequestrata” dalla sua insularità, oppressa e colonizzata da nemici esterni (i Borboni, i Savoia, gli industriali del Nord, ecc.) e capace solo di consolarsi con i suoi miti dell’indipendentismo. Così come non funzionano gli altri stereotipi come quello del sottosviluppo come chiave di lettura della presunta mancata modernizzazione dell’isola e della “mafiosità” come carattere antropologico originario.

Il primo elemento identitario della Sicilia otto-novecentesca è la sua forte caratterizzazione urbana. A differenza di quasi tutto il Mezzogiorno (con l’eccezione della Campania e di una parte della Puglia) le città siciliane sono le protagoniste principali di una storia largamente inesplorata di trasformazioni urbanistiche, di sviluppo di servizi terziari, di professioni borghesi, di élites locali che nelle “rivoluzioni” del 1820, 1837, 1848, 1860, 1893, 1943 competono sul piano politico e sociale a partire dalle reti di relazioni (partiti, sindacati, cooperative, associazioni, giornali ed editoria) intessute nel cuore delle città.

In secondo luogo occorre ripensare criticamente l’equazione Sicilia = latifondo e riscoprire piuttosto le straordinarie trasformazioni produttive delle campagne che dall’inizio del XIX secolo registrano lo sviluppo delle colture arboree (vigneto, agrumeto) e delle colture ortofrutticole (i “primaticci” delle serre, floricoltura, ecc.) orientate all’esportazione e al consolidarsi di innovative filiere agroalimentari.

Come terzo elemento di identità contemporanea merita di essere studiata la storia dell’industria siciliana, che dalle miniere di zolfo del XIX secolo ai complessi petrolchimici della metà del XX presenta una ricca tipologia di attività produttive inserite nella dimensione internazionale dei mercati. In particolare, bisogna riscoprire la continuità otto-novecentesca di mestieri, artigianato di qualità (ad esempio, nel settore della pietra) e della piccola e media impresa familiare plurigenerazionale nel settore dei servizi urbani.

La storia dei Florio, dell'industria dei trasporti (marittimi, ferroviari) dell'industria chimica (i derivati agrumari) e conserviera (tonno, pomodoro) consente di smentire il luogo comune dell'eterna "ruralità" siciliana e di riscoprire invece le sue molteplici vocazioni produttive.

Come quarto carattere peculiare metterei in evidenza la grande tradizione culturale espressa dalle tre grandi Università pubbliche (Palermo, Catania, Messina) che insieme a quella di Napoli hanno di fatto formato le classi dirigenti del Mezzogiorno, offrendo un contributo di alto profilo intellettuale allo sviluppo della ricerca scientifica italiana ed europea in tutti i campi del sapere. Questo primato culturale, che fa da contrappeso alla maggiore fragilità della sua economia, dev'essere valorizzato come elemento di forza della Sicilia nel contesto nazionale.

Infine è necessario promuovere una conoscenza più attenta dell'Autonomia regionale, a partire dallo Statuto speciale del 1946 e delle sue ampie attribuzioni legislative ed istituzionali. L'autonomismo siciliano, al di là dei padroni "baronali" del XVIII secolo, è figlio di una straordinaria vicenda otto-novecentesca, che da Michele Amari a Luigi Sturzo si presenta come un'idea - forza di trasformazione dello Stato centralista in Stato delle autonomie locali, della partecipazione democratica e della responsabilità. I giovani siciliani non conoscono nulla di questa tradizione politica "alta" che serve oggi a supportare sul piano culturale e dell'intelligenza collettiva le trasformazioni costituzionali in atto della Repubblica italiana.

LA PROSPETTIVA LINGUISTICA E LETTERARIA

Se si vuole individuare la fase nella quale è possibile cogliere nella scuola un mutamento - sul piano ideologico ancorché didattico - nella considerazione della **cultura tradizionale** (che è cultura dialettale), occorrerà risalire alla metà degli anni Sessanta del '900. Veniva allora a maturazione l'esperienza di Don Milani e poi dei grandi insegnanti (Ciari, Lodi, Spigarelli, Rodari), mentre si delineavano i nuovi principi di una "educazione linguistica democratica", e la ricerca storico-linguistica rinnovava metodi e prospettive (come nell'esemplare "Storia linguistica dell'Italia Unita" di Tullio De Mauro).

Si impongono in questa fase i nuovi libri di grammatica nei quali il tradizionale impianto rigidamente normativo viene abbandonato per rivolgere maggiore attenzione alle condizioni linguistiche dell'Italia contemporanea e alla **varietà del repertorio**, con particolare riguardo all'**italiano regionale e al dialetto**.

In questo **nuovo contesto**, una parte rilevante del mondo scolastico si riconosce in una idea programmatica ancora oggi di piena e forte attualità: partire sempre e comunque dalla **valorizzazione del patrimonio linguistico degli allievi**, in quegli anni connotato fortemente dalla presenza dei dialetti, per potere costruire su questo più ampie e diversificate competenze linguistiche, necessarie per muoversi con piena consapevolezza nella realtà contemporanea. È sempre in quegli anni che anche nel mondo educativo si diffondono i risultati della ricerca scientifica che impongono di considerare le lingue e le diverse competenze linguistiche non come ostacolo le une alle altre, bensì come realtà che si rafforzano

reciprocamente, favorendo nell'allievo lo sviluppo della lingua materna, della lingua dell'educazione, delle lingue straniere. Tali principi hanno dato luogo a un vasto movimento di innovazione nell'insegnamento che ha ispirato anche i nuovi **programmi scolastici** (della scuola secondaria di primo grado del 1979 e della scuola primaria del 1985), e che oggi – **in un contesto ulteriormente mutato** – viene esplicitamente riconosciuto dai Documenti Europei come uno dei punti di riferimento della politica educativa costruita su alcuni valori forti: **diritti, plurilinguismo, diversità, cittadinanza democratica**.

*

Queste premesse aiutano a cogliere, nella recente **L.R. del 18.5.2011**, alcune serie **opportunità**, piuttosto che il **rischio** di esiti banalmente angusti.

A tale fine sarà necessario potere contare su:

- docenti opportunamente formati
- strumenti didattici adeguati
- collaborazione della istituzione universitaria (dipartimenti di studi storici, linguistici, letterari, antropologici)

IL PATRIMONIO LINGUISTICO

1. Il patrimonio linguistico regionale dovrà essere inteso come contrassegno non soltanto della cultura tradizionale (orale e materiale), ma dell'intero percorso formativo: linguistico, letterario, storico, geografico. Si pensi, ad esempio, alla **pluralità di approcci** che può consentire lo studio della **toponomastica** e dell'**antroponomastica** sia nelle forme codificate, sia in quelle orali-dialettali.

Occorrerà perciò evitare di sviluppare la riflessione sul dialetto all'interno di una nicchia marginale, privilegiando invece il concetto ampio di "variazione" – nel tempo, nello spazio, nella società –. Soltanto così si potrà entrare nelle pieghe dei rapporti "lingua-dialetto" e delle grandi dinamiche linguistico-culturali tuttora presenti in Italia e in Sicilia. Così facendo, potranno essere colte le linee di continuità nella diversità, anche muovendo dalla più piccola, appartata e arcaica delle parlate locali, sino **alle forme più avanzate della comunicazione**.

2. Nello stimolare la riflessione sulla cultura linguistica regionale, non va dimenticato che le **condizioni scolastiche attuali** – particolarmente nella scuola di base – **non sono più quelle dell'immediato dopoguerra**, quando l'esigenza prioritaria era di diffondere la conoscenza e l'uso della lingua italiana in tutti gli strati della popolazione. Oggi mentre il dialetto è ancora abbastanza vitale ma progressivamente declinante, si pone l'esigenza di sviluppare una speciale **sensibilità** nei suoi confronti. Ciò potrà avere significativi effetti

- sul piano culturale, in quanto si può favorire la valorizzazione di un patrimonio linguistico-etnografico altrimenti destinato a svanire;
- sul piano linguistico, in quanto l'analisi contrastiva tra italiano e dialetto può favorire lo sviluppo della competenza metalinguistica, vale a dire della

capacità di riflettere sulla lingua e la sua struttura attraverso la lingua stessa.

Ma una riflessione sulla lingua va effettuata tenendo conto delle reali situazioni comunicative. In tal modo si potrà meglio riflettere sulle forme di enunciazione mistilingue e di interferenza italiano/dialetto, sino alla considerazione attenta dell'**italiano regionale** e alla genesi del cosiddetto "**errore**" di lingua, anche in chiave diacronica per mostrare la perenne coesistenza di dialetto e lingua nella storia sociolinguistica regionale (per es., potrà essere istruttivo far leggere i secenteschi "Errori del volgo ignorante" di Vincenzo Auria, o far rilevare le dinamiche di interlingua in testi d'archivio sei-settecenteschi come quelli studiati da Rosaria Sardo e Antonia Mocciaro).

3. Sulla base di tale premessa e prima di considerare i vari aspetti del percorso didattico che qui si vuole proporre a partire dalla scuola di base (via via ampliando e riarticlando temi e problemi), è opportuno formulare in estrema sintesi alcune **indicazioni metodologiche e alcuni orientamenti e obiettivi di base**, cui ciascun insegnante potrà costantemente riferirsi:

- Acquisire, attraverso rigorose inchieste conoscitive, in parte effettuate col metodo dell'autoesplorazione, elementi di conoscenza sul **retrotterra socio-culturale** e linguistico degli alunni.
- Acquisire dati relativi ai **livelli linguistici di partenza** di ciascun alunno (*glotto-kit*). Programmare una **raccolta sistematica** di materiali linguistici, scritti e orali, prodotti dagli alunni e prevederne l'analisi anche collettiva.
- Programmare attività volte a rimuovere ogni **pregiudizio** sulla presunta inferiorità del dialetto e della cultura dialettale, stimolando l'alunno a farsi egli stesso ricercatore nel campo della cultura popolare, e di collocarla nel giusto livello di coscienza e percezione linguistica, anche in base al confronto col patrimonio socio-comunicativo dei compagni di classe di **origine multietnica**.
- Attuare gradualmente, sulla base dei materiali demologici raccolti, esperimenti di **analisi contrastiva** dialetto/lingua.
- Avviare una riflessione critica sui meccanismi che determinano l'«**errore di lingua**».
- Attuare questi obiettivi in una *classe-laboratorio*, con i bambini soggetti attivi del percorso educativo.

Passando ai possibili interventi didattici, si raccomanda:

in chiave sincronica

- trasmettere una conoscenza adeguata delle strutture dell'**italiano regionale** sul piano fonetico, morfologico, sintattico, semantico-lessicale e fraseologico. Ciò aiuterà a attivare la distinzione tra le varietà diatopiche di lingua nella competenza comunicativa dello studente e la conseguente applicazione funzionale di dialetto, italiano regionale e lingua (neo-)standard

nelle diverse situazioni comunicative. Potrà rivelarsi utile anche l'analisi di testi letterari da Verga a oggi, sulla base di edizioni adeguatamente commentate.

- sviluppare un graduale interesse per il **dialetto**, a partire dalla scuola primaria, incoraggiando forme di drammatizzazione e piccole rappresentazioni in dialetto, con speciale attenzione alla paremiologia e ai testi della tradizione orale.

in chiave diacronica

- puntare a uno studio della storia linguistica regionale innestata sulla storia linguistica nazionale, dall'antichità a oggi, insistendo sulla varietà di lingua parlata oltreché scritta, per mostrare come la situazione sociolinguistica fosse ben più articolata della polarità lingua-dialetto.

in chiave contenutistica

- assumere come obiettivo finale dello studio del patrimonio linguistico regionale, la corretta formazione di una coscienza identitaria varia e stratificata, l'unica proponibile ai futuri cittadini di un'**Italia multietnica** ma europea.

4. Per concludere, ecco una schematizzazione dei possibili contenuti (che saranno trattati in un'opera curata dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani):

I. ASPETTI E MOMENTI DELLA STORIA DELLA SICILIA

1. La Sicilia antica. La romanizzazione. 2. Tra oriente e occidente. 3. La Sicilia araba: conseguenze economiche e culturali. 4. La Sicilia normanna. 5. La Sicilia di Federico II e la convivenza di culture. 6. Il Vespro: mito e realtà. 7. Aragonesi e Spagnoli in Sicilia. 8. Il Risorgimento in Sicilia e la "difficile unità". 9. I Fasci siciliani. 10. La Sicilia nel XX secolo: l'economia; l'emigrazione; la mafia (di ieri, di oggi); il dopoguerra; l'autonomia regionale e lo Statuto.

II. STORIA LINGUISTICA (lingua e storia)

Dall'antichità a oggi, con particolare riguardo agli snodi decisivi (latinizzazione, neoromanizzazione, italianizzazione).

III. SOCIOLINGUISTICA (lingua e società)

Dinamiche sociolinguistiche e aspetti politico-ideologici nella Sicilia moderna e contemporanea.

IV. GEOGRAFIA LINGUISTICA (lingua e variazione areale)

Dialetto e dialetti. Il problema della classificazione. Aree linguistiche e stratigrafia. Le isole minori. Le parlate alloglotte.

V. GRAMMATICA (Strutture linguistiche)

Descrizione dei tratti (fonetici, morfologici, sintattici) più significativi, anche in una prospettiva diatopica.

VI. L'ITALIANO REGIONALE

1. Formazione della più diffusa varietà del repertorio e caratteristiche attuali; 2. Varietà giovanili.

VII. DIALETTO E CULTURA POPOLARE

1. Dialetto e cultura popolare; 2. Tradizioni orali; 3. Cultura materiale; 4. Tradizioni musicali; 5. Aspetti della cultura tradizionale: mestieri, alimentazione, feste, giochi.

VIII. LA SICILIA NEI TESTI

1. I poeti della Scuola Siciliana; 2. Testi antichi; 3. Testi moderni sino all'esperienza verista e Pirandello; 4. Il teatro in dialetto; 5. La poesia in dialetto; 6. Il dialetto nelle esperienze letterarie contemporanee; 7. Scritture di semicolti; 8. La Sicilia nella letteratura italiana.

IX. ONOMASTICA

1. Toponomastica; 1. Antroponomastica.

X. GUIDA BIBLIOGRAFICA

INTERVENTI DIDATTICI

Gli interventi didattici programmati nelle scuole di ogni ordine e grado, per la «valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano», potranno essere correttamente attuati soltanto se la cultura regionale (la storia, le vicende linguistiche, la letteratura) sarà considerata come **parte integrante** della storia (sociale, linguistica, letteraria) d'Italia.

Per quanto riguarda i contenuti, sarà opportuno prescegliere alcuni robusti ed accattivanti **nuclei tematici** su cui costruire una speciale riflessione. In linea di massima, tali nuclei tematici potranno essere sviluppati in rapporto ai diversi livelli della istruzione scolastica. Si tratterà dunque di **calibrarne** la trattazione, adeguandola all'età e al livello culturale degli alunni.

Va anche sottolineato che nella trattazione di argomenti storici, linguistici, letterari sarà opportuno cogliere gli **aspetti di continuità** e i nessi che saldano eventi storici e fatti culturali. Ecco una prima ipotesi:

STORIA VS LETTERATURA/LINGUA

Nella considerazione della **storia della Sicilia** l'intervento didattico non dovrà limitarsi a riproporre su scala più piccola i grandi quadri nazionali ed europei, magari al fine di recuperare notizie escluse dalla "grande" storia.

Sarà opportuno, semmai, individuare alcuni snodi essenziali, e alcuni temi o aspetti nei quali sia possibile cogliere i **nessi tra storia, letteratura, lingua** (segnalati da →).

Ecco a titolo esemplificativo alcuni spunti utili per le scuole superiori:

- **La Sicilia araba e la rivoluzione agricola** → *Gli arabismi e la nuova toponomastica/antroponomastica*
- **La Sicilia normanno-sveva e Federico II** → *La Scuola Poetica Siciliana/la Lingua dei "Siciliani"/I gallicismi*
- **Il Vespro e le sue conseguenze** → *Il Lamento di parte siciliana (Quaedam profetia)/I Testi siciliani del 1300 e del 1400*
- **La colonizzazione galloitalica** → *Il "Gran Lombardo" di Elio Vittorini/ Le parole settentrionali e il nuovo lessico siciliano*
- **La Sicilia del secolo di Carlo V: la politica, la religione (l'inquisizione), la lingua (la scelta del toscano e le reazioni alla toscanizzazione e alla ispanizzazione)** → *Antonio Veneziano e Claudio Mario Arezzo*
- **La Sicilia settecentesca** → *la "Marianna Ucria" di Dacia Maraini*
- **La Sicilia nel Risorgimento** → *"I Vicerè" di F. De Roberto; "Libertà" di G. Verga; "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa*
- **La Sicilia postunitaria e l'inchiesta di Franchetti e Sonnino** → *Lingua, dialetto, scuola nell'età postunitaria*
- **I Fasci siciliani** → *Le poesie sociali di Mario Rapisardi*
- **Una città siciliana tra Ottocento e Novecento: la Catania di Verga, Capuana, De Roberto, Martoglio, Brancati**
- **La Sicilia dello zolfo e la letteratura della zolfara** → *Alessio Di Giovanni ("Zolfare", "Gabrieli lu carusu"), Giovanni Verga ("Dal tuo al mio"), Luigi Pirandello ("I vecchi e i giovani"), Rosso di San Secondo ("Il re della zolfare")*
- **La Sicilia del latifondo** → *da Alessio Di Giovanni a i "Mimi siciliani" di Francesco Lanza; Il Gattopardo; la civiltà contadina in G. Pitre, S. A. Guastella, S. Salomone Marino; le "Parti del discorso contadino" di A. Castelli*
- **L'emigrazione** → *I. Buttitta e "Lu trenu di lu sulì"; Lettere di migranti (dagli Stati Uniti; dalla Germania: "Lettere di deportati della terra", di Antonio Castelli); "La spartenza" di Tommaso Bordonaro; "Scritture di viaggio" di Sabatino Basso e Santo Garofalo*
- **I siciliani nella prima guerra mondiale** → *Le "Lettere dal fronte" di Matteo Russo; la testimonianza di Vincenzo Rabito in "Terra matta"*
- **Il fascismo in Sicilia e la seconda guerra mondiale** → *La lezione di Giuseppe Antonio Borgese e il romanzo "Rubé"; scritture popolari: "La mia guerra" di Tommaso Tardino; "Diario di un deportato" di Antonio Garufi*
- **La mafia: storia, interpretazioni, conseguenze** → *Il gergo mafioso; I mafiosi di la Vicaria, di Rizzotto e Mosca; la mafia nella narrativa: la lezione di Sciascia; la poesia civile di Ignazio Buttitta: "U pueta nta chiazza" e il "Lamento per Turiddu Carnavale"; i cantastorie*

- **Dai movimenti separatistici allo statuto autonomistico** → *Lingua e cultura nella Sicilia del dopoguerra; la testimonianza di Danilo Dolci in “Banditi a Partinico”*.

Si tratta di una parte soltanto **esemplificativa** che non rappresenta compiutamente la varietà, la ricchezza, l'articolazione e la molteplicità della ricca storia della Sicilia espressa nella documentazione linguistica. Rispetto agli esempi già riportati, potrebbero essere considerati anche alcuni pochi punti relativi al mondo urbano, nobiliare, delle professioni e dei mestieri. Per esempio gli Atti dei Giurati di Catania 1480-1530, trascritti da Matteo Gaudio; la grande cerimonialità civile (Ceremoniale dei signori viceré 1580-1680; relazioni delle entrate gioiose di Carlo V a Palermo e Messina nel 1535; incoronazioni di Vittorio Amedeo II e Carlo III etc.); i settecenteschi e ottocenteschi regolamenti urbani per il decoro civico; i linguaggi della tecnologia (relazioni, progetti, privative, conti di gestione), delle industrie dello zucchero, della seta, del tonno, del vino, dei citrati (oltre che dello zolfo); lo studio e la descrizione del territorio attraverso le parole di geologi, zoologi, entomologi, botanici etc.

Temî e connessioni come quelli sopra esemplificati si prestano ad interventi da programmare nelle ultime classi delle **scuole superiori**.

Nelle **scuole elementari e medie** la trattazione di alcuni di tali temi potrà essere calibrata, tenendo conto della maturità e dell'età degli scolari.

Per quanto riguarda la **letteratura**, si suggerisce di considerare due fondamentali tipi di esiti di siciliano letterario:

1) il dialetto siciliano tramato di italianismi in autori come Giovanni Meli e altri poeti della sua scuola; ma si può andare indietro, ad autori come Simone Rau, Antonio Veneziano, e sempre più a ritroso, alla Scuola poetica Siciliana, nei testi dei cui autori è facile scorgere, sotto la veste toscana, il sostrato siciliano.

2) la lingua italiana arricchita dall'apporto del nostro dialetto. Distinguere gli elementi siciliani da quelli italiani può favorire una riflessione sul patrimonio linguistico regionale anche sulla base dei testi letterari (da Verga ai contemporanei). Anche alcuni testi teatrali (per esempio, “La giara” di Pirandello), potranno ben rappresentare il rapporto tra dialetto e letteratura in Sicilia.

In tal senso si può operare concretamente, interpretando i testi narrativi e teatrali in lingua dei veristi in base al parametro dell'etnificazione linguistica postulato da Giovanni Nencioni, facendo rilevare, con il supporto di adeguati strumenti lessicografici ed etnografici, come il siciliano sia stato innestato nell'italiano attraverso strutture iperlinguistiche e antropologiche (costrutti lessicali, fraseologia, modi di dire, proverbi, scongiuri, imprecazioni) e attraverso usi calibrati di microsintassi e macrosintassi dialettale nel tessuto stilistico di romanzi, novelle, commedie e drammi.

LA RACCOLTA DEI DATI: L'ALUNNO E IL SUO RETROTERRA SOCIOCULTURALE E LINGUISTICO

L'approfondimento della cultura regionale e del patrimonio linguistico non può prescindere, oltre che dalle nuove pratiche dell'educazione linguistica e dalla formazione dei docenti, anche da una ricognizione della **condizione sociolinguistica di partenza degli allievi**.

La raccolta dei dati sul retroterra socio-culturale e linguistico e sui livelli di partenza sarà effettuata attraverso:

- a) questionari scritti somministrati agli alunni;
- b) essenziali ricerche che ciascun alunno condurrà nel proprio ambiente familiare;
- c) colloqui individuali effettuati dagli stessi insegnanti;
- d) produzione di testi orali e scritti da parte di ciascun alunno.

L'insieme delle notizie e dei materiali raccolti costituirà una banca dati di grande interesse e di sicura utilità nel calibrare un coerente intervento didattico.

Gli ambiti da indagare sono:

- Dati personali e familiari
 - Rapporti e comportamenti intrafamiliari
 - Rapporti e comportamenti extrafamiliari
- { a. tempo libero
{ b. scuola
- Comportamenti linguistici (su base autovalutativa)
 - Coscienza linguistica e sensibilità metalinguistica
 - Abilità linguistiche

L'insieme dei dati relativi a questo secondo ambito costituirà il *glotto-kit*, una sorta di carta d'identità linguistica, cioè uno strumento che consenta di tratteggiare in modo rapido, sintetico ed efficace ai fini didattici la condizione linguistica degli alunni, più o meno orientati verso la varietà italiana o dialettale. C'è anzi da dire che le modalità stesse di rilevamento potranno già di per sé costituire una concreta attività didattica.

I dati, una volta raccolti ed elaborati sulla base di appositi programmi anche informatizzati, consentiranno di produrre *glotto-kit* della classe nella sua interezza (se non dell'intera scuola), come anche di sottogruppi affini e, ovviamente, di ciascun alunno, sicché potranno essere eventualmente differenziati strategie e obiettivi didattici.

LA CLASSE COME LABORATORIO E LA RACCOLTA DELLE TESTIMONIANZE
(ipotesi di lavoro da attuare con aggiustamenti e adeguamenti a partire dalle classi IV-V elementare e I-II-III media)

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

Si tratta di una fase essenziale dell'intero percorso didattico:

a) *per le implicazioni psicologiche*: la valorizzazione della cultura dialettale locale contribuirà a *dare sicurezza* e a scongiurare ogni forma di pregiudizio antidialettale;

b) *per le implicazioni didattiche*: la valorizzazione della cultura dialettale agevolerà l'attuazione di un confronto paritario tra dialetto e italiano e delle loro specificità espressive, comunicative e funzionali;

c) *per la globalità dell'approccio*: la valorizzazione della cultura dialettale locale offrirà una gamma straordinariamente ampia e varia di opportunità e collegamenti, non soltanto nel campo dell'educazione strettamente linguistica, ma anche in quello della storia, della geografia, delle scienze naturali, e potrà realizzare un ampliamento progressivo, armonico ed equilibrato dell'orizzonte culturale dell'alunno.

METODO DI LAVORO

1. Nella ricerca e nella comprensione dei fatti della cultura locale, dovranno essere gli stessi alunni a farsi *esploratori* del proprio ambiente;

2. I testi e le testimonianze potranno essere documentati per iscritto o, nei casi in cui sarà possibile, registrati su nastro;

3. I materiali raccolti dovranno essere considerati alla stregua di importanti *documenti*, e come tali andranno ordinatamente conservati (con l'essenziale corredo di notizie) per ogni possibile ulteriore fruizione.

CAMPO D'INDAGINE. – Il panorama della cultura popolare e perciò stesso dialettale, cioè l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale, è ovviamente amplissimo. Nulla però può andare a priori escluso da un'attività di ricerca, sia pure embrionale, come quella che può essere prodotta da e con bambini di 8-11 anni o con adolescenti.

Se pensiamo alla Sicilia, ogni comunità possiede una sua cultura tradizionale, che in larga misura condivide con le altre comunità dell'Isola, ma che la caratterizza comunque e sempre per alcuni aspetti o componenti peculiari. Vanno tuttavia considerati i **contesti urbani e sociali** nei quali ciascuna scuola è inserita: la percezione della cultura tradizionale e delle varietà dialettali varierà grandemente in una scuola di un **quartiere residenziale urbano** rispetto ad una scuola di una **piccola comunità contadina**.

Come si osservava prima, le ricerche potranno estendersi ad un assai ampio campo d'indagine:

TRADIZIONI ORALI. – proverbi, indovinelli, scioglilingua, filastrocche, canti, preghiere, fiabe e racconti, girotondi.

Avvertenza: attraverso la raccolta dovranno farsi rivivere contesti culturali ormai modificati; per es., i proverbi sono talvolta assai utili a ricostruire condizioni socioeconomiche e atteggiamenti del passato.

FESTE E RITI (religiosi e non).

Avvertenza: trattarne possibilmente in coincidenza con la celebrazione del rito, e nel vivo del rito medesimo.

LA VITA DOMESTICA. – Le antiche strutture abitative. L'antica terminologia della casa e dei rapporti intrafamiliari: nascita, prima infanzia, scuola, fidanzamento, matrimonio, medicina popolare, abbigliamento.

Avvertenza: possono essere previste visite guidate di antiche case o di case-museo, come anche la loro riproduzione, oltre che grafica, miniaturizzata. Prevedere anche interviste ad anziani sulla base di un questionario.

I MESTIERI.

Avvertenze:

- sarà indispensabile una ricerca preliminare sui *mestieri antichi e scomparsi* (perché?), su quelli *trasformati* (perché?), su quelli *tuttora praticati* e sui *nuovi mestieri*
- utilizzare testimonianze e competenze specifiche
- cogliere i rapporti con l'onomastica personale (cognomi e soprannomi)
- costituire un lessico essenziale di ciascun mestiere trattato.

I GIOCHI. – Una ricerca attenta e partecipe sino alla riproposizione, in taluni casi, dei giochi tradizionali, può costituire un momento assai utile, creativo, istruttivo dell'intero percorso didattico.

L'attività ludica può stimolare una gran quantità di riflessioni e di esperienze. Una prima discussione potrebbe riguardare l'analisi esterna del gioco (dove si fa, con chi, con che cosa, quando) e la definizione, descrizione, analisi delle sequenze interne: fasi del gioco (preparatoria, iniziale o di avvio, centrale, finale); rapporti tra sequenze verbali e non verbali; regole. Un altro esperimento assai utile può essere quello dell'esercizio classificatorio, attraverso il quale possono essere elaborati numerosi moduli interpretativi dell'attività ludica (giochi e giocattoli; giochi sportivi; giochi per maschi/femmine; giochi per bambini/adulti; giochi antichi/moderni; giochi all'aperto/al chiuso; giochi da ascoltare/da guardare, ecc.).

Queste riflessioni sull'attività ludica tradizionale potranno stimolare proficui scambi di esperienze tra classi.

Proposta di lavoro: Ognuna delle classi coinvolte scelga un gioco dopo un'attenta analisi esterna e interna, si trasmetta alle altre classi un testo con l'accurata descrizione del gioco e delle sue regole, al fine di verificare se la descrizione-istruzione sarà risultata chiara tanto da consentire una esecuzione corretta. In ciascuna classe si leggeranno e analizzeranno i testi ricevuti e sulla base di essi si sperimenterà l'intero gioco o alcune sue fasi. Gli alunni esprimeranno via via, prima oralmente poi per iscritto, le difficoltà di esecuzione dovute a imprecisioni od oscurità del testo e, sempre per iscritto, richiederanno i necessari chiarimenti. L'esperimento si concluderà con la verifica, la discussione, la descrizione scritta e conclusiva del gioco.

ONOMASTICA. – Si potrà lavorare sui soprannomi, sui cognomi e sui toponimi. Ognuna di queste tre prospettive di ricerca offrirà agganci molteplici con la storia e la geografia, con concrete possibilità di operare «incursioni» nel campo della geomorfologia, della topografia, dell'etimologia e delle tradizioni popolari.

Proposta di lavoro:

- *soprannomi*: preliminari (definizione, ambiti d'uso, funzioni). Raccolta. Classificazione: possono essere utilizzati schemi classificatori di tipo *semantico* (soprannomi indicanti animali, vegetali, parti del corpo, ecc.) o di tipo *motivazionale* (soprannomi ludici, funzionali, ecc.). Dal soprannome al cognome (individuare i casi di soprannome/cognome, per es., *Addu/Gallo*).
- *cognomi*: ricerche all'ufficio anagrafe o nell'elenco telefonico e determinazione delle principali occorrenze. Classificazione tipologica. Classificazione storico-linguistica. I cognomi «dialettali».
- *toponimi*: ricerche sulla micro-toponomastica. Possibile localizzazione sulle carte dell'IGM. Spiegazione storico-linguistica. Costruzione di carte elementari. Toponomastica ufficiale e toponomastica dialettale.

CANTI POPOLARI. – Pur essendosi frammentato l'insieme di pratiche e rappresentazioni connesse soprattutto alla civiltà contadina e ai momenti di aggregazione legati fondamentalmente al ciclo dell'uomo (dalla nascita alla morte), il patrimonio poetico-musicale di tradizione orale è ancora in buona parte testimoniato dalla memoria degli anziani e dall'uso, tuttora pienamente vitale, dei canti soprattutto correlati a occasioni come il Natale, la Pasqua e le feste patronali. Stimolare la conoscenza e la trasmissione di questo repertorio contribuirebbe a situare i moderni percorsi formativi degli studenti in una relazione dinamica con quei saperi “immateriali” che per secoli hanno connotato in senso fortemente identificante la tradizione culturale della Sicilia.

TRADIZIONE ALIMENTARE. – Considerare la cultura alimentare attraverso la descrizione di come ci si nutriva una volta, delle differenze rispetto alla alimentazione odierna e la documentazione accurata dei piatti e dei dolci tipici (particolarmente quelli rituali).

STORIE DI VITA (ETNOTESTI). – Registrare “la memoria” degli anziani (momenti significativi della loro vita, dei luoghi, delle consuetudini, del lavoro), privilegiando nelle scuole con significative presenze di alunni non italiani, quelle categorie che favoriscono il confronto multietnico (onomastica, tradizione alimentare, tradizione ludica, ecc.).

DIALETTO ED EDUCAZIONE LINGUISTICA

Le cose sin qui dette contengono riferimenti più o meno espliciti al problema di una corretta educazione linguistica e alla necessità di correlare ogni riflessione sul linguaggio alle esperienze e ai contesti socio-culturali dell'alunno.

Proponiamo qui un riepilogo che in parte riprende le cose dette nel paragrafo introduttivo:

1. far sì che i bambini gradualmente acquisiscano una coscienza e un'autocoscienza linguistica, rapportata e rapportabile al contesto multietnico attuale.

2. utilizzare i materiali dialettali raccolti per

- traduzioni in italiano
- analisi contrastiva (grafico-fonetica, morfologica, sintattica, lessicale) dialetto/italiano
- eventuale notazione della funzionalità della rima e difficoltà a mantenerla in italiano
- eventuali confronti lessicali con altre lingue. Riferimenti elementari al latino
- sperimentare, laddove il testo lo consenta, forme di drammatizzazione come recupero dell'oralità.

3. realizzare momenti collettivi di ascolto e lettura, allo scopo di verificare sia in testi scritti che orali (registrati su nastro) i vari livelli d'interferenza dialetto/lingua. Attivare procedure di autocorrezione.

DUE RACCOMANDAZIONI CONCLUSIVE

1. Le considerazioni fatte, le proposte e i suggerimenti sin qui formulati, non vanno intesi come una sorta di didattica compensatoria o una forma di educazione scolastica «in aggiunta» ad altro. In tal caso sarebbe inevitabile il rischio di marginalizzazione.

2. Il percorso didattico qui proposto deve intrecciarsi e armonizzarsi con l'attività complessiva e deve costantemente ispirarla così da cogliere di volta in volta ogni possibile nesso interdisciplinare.

LA FORMAZIONE DEI DOCENTI

Gli interventi didattici, impegnativi e diversificati, che sono stati qui delineati sulla scorta della L. R. del 18.05.2011, potranno essere efficacemente attuati da docenti motivati e in possesso di una specifica preparazione nel campo della cultura regionale.

A tal fine occorre istituire seri **corsi di formazione** (specializzazione/perfezionamento) e di aggiornamento per gli insegnanti della scuola primaria e secondaria.

Tali corsi potranno essere inizialmente programmati nelle sedi universitarie, successivamente nelle varie province. Ai corsi saranno ammessi docenti sulla base della segnalazione delle scuole di provenienza e di un curriculum adeguato.

I corsi avranno come oggetto competenze scientifiche, culturali e didattiche non maturate nel percorso universitario, come la lettura linguistica dei testi (letterari, teatrali, documentari) finalizzate a sviscerarne il valore documentario di addensamenti di dinamiche sociolinguistiche oltreché di istanze socio-letterarie.

In occasione dei corsi di formazione, saranno fornite aggiornate **guide bibliografiche**. Potranno essere anche incoraggiate alcune particolari **esperienze pilota** che costituiscano un serio riferimento in sede attuativa.

Alla programmazione dei corsi lavorerà un **gruppo di coordinamento** costituito da storici, linguisti e da letterati delle Università di Palermo, Catania, Messina, operanti nell'ambito del Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Il gruppo di coordinamento avrà anche il compito di orientare e di fornire ogni utile indicazione ai docenti impegnati nell'attuazione degli interventi.

POLITICA EDITORIALE E SUSSIDI DIDATTICI

È indispensabile approntare testi di qualità, predisposti da specialisti, che soddisfino le esigenze dei docenti e degli studenti. In particolare:

1. guida completa di impianto enciclopedico, impostata su basi scientifiche e metodologiche appropriate, che sappia proporre il patrimonio linguistico regionale, la storia, la letteratura, nella corretta prospettiva che solo un'adeguata storicizzazione – politica, sociale, culturale – e un'adeguata caratterizzazione descrittiva sul piano strutturale può garantire;
2. edizioni commentate dagli autori siciliani di narrativa, teatro, poesia in lingua e dialetto, tradizioni popolari, che garantiscano una conoscenza autentica e attendibile del patrimonio testuale siciliano nelle varie epoche;
3. edizioni “concise” e semplificate delle principali pubblicazioni lessicografiche ed etnografiche prodotte da sedi istituzionali qualificate;
4. testi (linguistici, storici, letterari, demologici) di carattere didattico.

I COMPITI DELLE UNIVERSITÀ E DEL CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

Nella corretta attuazione della legge del 18.05.2011, sarà essenziale il contributo delle Università di Palermo, Catania, Messina, Enna e del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Un apporto significativo potrà anche venire da istituzioni che gravitano sull'Università, quali la Fondazione Verga di Catania, la Fondazione Ignazio Buttitta, l'Officina di studi medievali e l'Associazione per lo studio delle tradizioni popolari (Palermo).

LA MATERIA D'INSEGNAMENTO

Una formulazione che colga i nessi tra lingua e storia, includendo implicitamente i fatti culturali (dalla letteratura alla demologia), può essere: **LINGUA E STORIA IN SICILIA**.

Nel caso in cui si voglia mettere in evidenza la parola **identità** (parola impegnativa, ma irta di rischi interpretativi), sarà preferibile sottolinearne la connotazione pluralistica attraverso la formula **IDENTITÀ SICILIANE**.